

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2023

Edizioni Quasar

N. 7 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Corrado Bozzoni, † Giovanni Carbonara, Piero Cimbolli Spagnesi,
Michele Di Sivo, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Fabio Mangone,
Dieter Mertens, Andrea Pane, † Maria Grazia Pastura, Javier Rivera Blanco, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse,
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale,
è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta
senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura.

Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura",
il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> Giorgio Rocco	5
LA PUGLIA NEL NOVECENTO: ARCHITETTURA E PAESAGGIO <i>a cura di</i> Gian Paolo Consoli, Antonio Labalestra, Fabio Mangone	
<i>La Puglia nel Novecento: Architettura e Paesaggio</i> Gian Paolo Consoli, Antonio Labalestra, Fabio Mangone	9
<i>Le case popolari di Marino Lopopolo per la città di Bari negli anni Trenta e Quaranta</i> Gian Paolo Consoli, Valeria Valeriano	11
<i>La Puglia nel dibattito italiano sull'architettura minore nella prima metà del XX secolo</i> Fabio Mangone	25
<i>«Si redime la terra, si fondano le città». Il palazzo delle Opere Pubbliche per il lungomare di Bari: tra estetica del potere ed esigenze identitarie</i> Antonio Labalestra	35
<i>L'architettura rurale della Murgia: Trulli di Carl Hubacher (1926)</i> Oronzo Brunetti	49
<i>INA-Casa in Puglia: modernità costruttiva di Mario Ridolfi e Volfrango Frankl</i> Nicoletta Faccitondo, Nicola Panzini	57
ALTRI SAGGI	
<i>La Rocca Janula nel Lazio meridionale. Un rilievo di inizio Novecento</i> Arturo Gallozzi	79
<i>L'esperienza progettuale di Antonio Ventura tra Roma e il golfo di Gaeta</i> Gianmarco Gentile	99
<i>L'ospedale militare del Celio. Città, architettura e difesa</i> Barbara Tetti	115



Fig. 1 - Bari 1939, sede dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari, M. Lopopolo (secondo da destra) insieme agli altri componenti della sezione Servizio Tecnico (AML, fasc. IFACP).

LE CASE POPOLARI DI MARINO LOPOPOLO PER LA CITTÀ DI BARI NEGLI ANNI TRENTA E QUARANTA*

Gian Paolo Consoli, Valeria Valeriano

La casa popolare tra politica e progetto

La questione della casa popolare negli anni Trenta e Quaranta in Italia è legata, da una parte, al condizionamento politico del regime rispetto al ruolo svolto dagli Istituti Fascisti Autonomi per le Case Popolari¹, dall'altra, al dibattito architettonico e urbanistico connesso al tema sociale e morale dell'abitare.

Come è ben noto, la vicenda degli Istituti di Case Popolari inizia ufficialmente il 31 maggio 1903 con la legge Luzzatti². Questo dispositivo legislativo è finalizzato alla promozione e all'istituzione di organismi per la realizzazione e la gestione di alloggi economico-popolari³. Il primo, e forse più importante Istituto per le Case Popolari italiano, è quello di Roma che, alla fine del primo decennio del secolo, avvia la costruzione di una vasta serie di alloggi, come nei quartieri San Saba, Testaccio,

Garbatella. Altri istituti nascono intanto nel resto d'Italia: per esempio nel 1908 l'Istituto Case Popolari di Napoli e Milano, nel 1914 a Venezia e così via con un proliferare di organismi simili diffusi in tutta la penisola, ma senza una centralizzazione, una vera identità di funzioni, compiti e meccanismi di finanziamento unitari.

Negli anni tra il 1926 e il 1930 si assiste a un periodo di transizione durante il quale il regime pone in campo la sua azione per la casa del popolo fascista⁴ affrontando soprattutto "il problema della sistemazione edilizia delle grandi masse operaie dal punto di vista amministrativo, legale e politico"⁵. Contestualmente, il tema della casa popolare viene ampiamente trattato nel dibattito sulla "cultura disciplinare"⁶ come problema estetico, tecnico, sociale, economico, igienico e urbanistico della casa⁷.

Nella relazione del 1927 alla Presidenza del Consiglio⁸, Alberto Calza Bini, in qualità di Presidente dell'Istituto

delle Case Popolari di Roma e di Segretario Nazionale del Sindacato Architetti, solleverà la questione della casa popolare come mezzo di sostegno ai problemi di ordine pubblico⁹.

Con l'aggravarsi delle condizioni abitative si procede, secondo i programmi edili del fascismo, al finanziamento di numerosi interventi per la realizzazione di quartieri popolari in tutta la penisola; ciò dà luogo, nei primi anni del regime, alla formazione di quartieri popolari che si propongono come "città nelle città"¹⁰. Questo intento politico ha modo di attuarsi grazie anche alla direzione degli Istituti per le Case Popolari. Infatti, se pur in ritardo rispetto ai casi stranieri, anche in Italia si assiste a un disegno sociale che fa proprie le novità tematiche sull'edilizia a basso costo: gli Istituti per le Case Popolari, pur intercettando il messaggio del regime di "andare verso il popolo", non impugnano il problema della casa come servizio sociale¹¹. L'approccio degli Istituti, infatti, non si discosta quasi mai dallo schema della casa come rendita¹².

I quartieri popolari, per questo motivo, continuano a rispondere alle esigenze economiche di remunerabilità del capitale investito, assurgono a garanzia di sfollamento e anche di controllo delle masse e di isolamento della manodopera¹³. Il fascismo, che fa proprie queste questioni, imprime però una radicalizzazione del tema della casa popolare, assumendo il linguaggio razionalista per ricorrere all'architettura come mezzo per "elevare il popolo": "l'architetto che comporrà il quartiere ne deve concepire la planimetria con la visione completa dei fabbricati che vi sorgeranno e dovrà equilibrare i fabbricati intensivi con i vasti polmoni verdi di parchi e giardini [...] con un senso paesistico dell'edilizia che corrisponde meravigliosamente ai postulati della vita igienica e del lavoro sereno"¹⁴. Questi nuovi quartieri – la maggior parte dei quali realizzati grazie ai progetti finanziati dagli Istituti per le Case Popolari – imprimono zone di razionalità alle città, cambiandone l'assetto urbano. Infatti, in seguito alla fascistizzazione delle amministrazioni degli Istituti, i progetti per i quartieri popolari mirano alla realizzazione di "una casa fascista per la famiglia fascista"¹⁵ in cui si ricerca il razionalismo, l'ordine e la funzionalità.

Nel 1926 il Ministero dell'Economia Nazionale pubblica un testo intitolato *Per la costruzione di case rapide ed economiche*; una sorta di raccolta di indicazioni tipologiche e tecnologiche sulla casa popolare. I destinatari principali sono gli Istituti. Infatti nel testo si evidenzia che "i tipi adottati dagli Istituti per le Case Popolari di Roma e Milano" rappresentano modelli¹⁶ "encomiabili di razionale ed economica distribuzione e di esecuzione rapida e conveniente"¹⁷.

Nel 1928, mentre Mussolini¹⁸ emana ordinanze per rallentare l'aumento eccessivo di popolazione nei centri

urbani, in tutta Italia vengono indetti numerosi concorsi da parte degli Istituti per le Case Popolari per la realizzazione di quartieri a basso costo. Prendere parte a questi concorsi diventa per gli architetti che vi partecipano l'occasione per ricercare la declinazione italiana della casa del popolo. Pur dovendo accogliere le direttive previste dai regolamenti emanati dagli Istituti, il progetto della casa popolare, "nata dagli studi degli architetti moderni, entra a far parte del programma del regime"¹⁹ e si rivela essere "un campo adatto, e lo è realmente, all'applicazione dei concetti razionalisti"²⁰.

Dopo le prime esperienze alla ricerca della "giusta espressione moderna"²¹, "si delinea attraverso la 'casa minima' un modello abitativo di cui il regime non tarderà a comprenderne le valenze"²². Il modello abitativo in questione è basato sulle nozioni di tipo, serie e standardizzazione. I progetti dei nuovi quartieri seguono questi criteri assecondando allo stesso tempo la moderna disposizione ergonomica e funzionale della cellula abitativa²³. Perseguendo questi schemi, il compito dell'architetto-riformatore²⁴ si concentra ben presto sulla razionalizzazione dell'alloggio all'insegna di "semplicità, sobrietà, igiene, ordine, rapidità"²⁵ per "obbligare progressivamente l'operaio a vivere modernamente"²⁶.

Attorno a questi temi si dipana la vicenda della casa popolare rispetto al contributo economico e al ruolo politico degli Istituti per le Case Popolari. A fare da spartiacque nella vicenda progettuale e politica della "casa del popolo"²⁷ è stato, però, il progetto di concorso del 1932 per il quartiere dell'Istituto Case Popolari Francesco Baracca a San Siro la cui esperienza²⁸ "farà scuola segnando l'ingresso definitivo del razionalismo nell'edilizia popolare"²⁹. Più tardi Pagano parlerà del contributo del gruppo di Albini come autentico manifesto dell'architettura popolare, e definirà i quartieri Gabriele D'Annunzio (1938-1941) ed Ettore Ponti (1939-1941) tra i "migliori esempi del mondo industriale e operaio"³⁰.

Ancora prima, nel 1933, è invece il gruppo di elementi di case popolari di Enrico Griffini e Piero Bottoni³¹ a presentare, in occasione della V Triennale di Milano, "uno studio approfondito di tutte le esigenze [...] in rapporto alle varie azioni dell'abitare"³².

A metà degli anni Trenta, con l'istituzione del Consorzio Nazionale tra gli Istituti per le Case Popolari e con la riorganizzazione degli stessi su base provinciale³³, è direttamente il regime ad intervenire nella ridefinizione dell'oggetto stesso dell'edilizia popolare³⁴. In particolare, il Consorzio si fa promotore della politica edilizia del programma economico dell'autarchia e della trasformazione in senso rurale della casa popolare, facendo proprie le direttive emanate da Mussolini nel luglio del 1937: "insisto perché le case popolarissime siano dove è possibile a carattere rurale e che non si impieghi ferro"³⁵.

Nell'ottobre dello stesso anno, il Consorzio fra gli Istituti per le Case Popolari mette a punto un prontuario di norme e tipi di carattere generale³⁶ alle cui indicazioni gli uffici tecnici degli Istituti sono invitati ad attenersi³⁷. Contemporaneamente si tiene a Napoli il primo Congresso del Consorzio degli Istituti per le Case Popolari che, insieme con il Convegno per la Casa Popolare, svoltosi un anno prima a Milano, rappresentano il primo vero momento di sintesi delle ricerche sulla casa popolare in Italia. Nel terzo Convegno per la Casa Popolare, svoltosi a Forlì nel 1939, si rileva "l'impossibilità pratica di appoggiare la soluzione del problema alle sole forze economiche dello Stato"³⁸. Per questo, con il testo unico sulle case popolari, si decreta che chiunque possa costruire alloggi e ottenere dei finanziamenti pubblici.

Durante gli anni del conflitto "il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione"³⁹ pone in primo piano il problema della "casa per tutti" e si concretizza l'idea che bisogna affrontare "ordine e destino della casa popolare"⁴⁰.

L'Istituto Case Popolari a Bari

Nel 1905 a Bari, durante il mandato del sindaco Paolo Lembo, il Consiglio Comunale, nel farsi promotore presso il Ministero dei Lavori Pubblici della nascita dell'Istituto per la costruzione delle Case Popolari⁴¹, delibera l'assegnazione dei beni in favore dell'istituendo ente che, il 7 giugno 1906, ottiene il riconoscimento attraverso un Decreto Reale firmato da Vittorio Emanuele III.

A partire dal 1908⁴², l'Istituto Case Popolari barese avanza le prime richieste di mutui alla Cassa Depositi e Prestiti, beneficiando della possibilità di espropriare, all'interno del piano urbanistico, aree concesse ad un costo equo.

Nel 1919⁴³, con una nuova legislazione unificata, l'Istituto ottiene il riconoscimento ufficiale della sua funzione mentre, il 6 giugno 1935⁴⁴, entra a far parte del costituendo Consorzio Nazionale. Nel 1938⁴⁵, dopo un prolungato dibattito – in cui, a livello nazionale, si disciplina l'intero settore dell'edilizia residenziale pubblica e in cui vengono individuati gli operatori e le relative modalità di intervento – l'Istituto Autonomo Case Popolari di Bari acquisisce autorità anche a livello provinciale. In questo periodo l'Istituto amplia le sue attività avviando la costruzione di complessi residenziali in diverse città della provincia, tra cui Andria, Bitonto, Corato, Giovinazzo, Gravina in Puglia e Polignano dove vengono realizzate case popolari caratterizzate da un'architettura essenziale e priva di ornamenti⁴⁶.

Le attività avviate si basano su quanto stabilito dal progetto di statuto⁴⁷ in cui si definiscono i nuovi organismi autonomi "eretti in corpo morale"⁴⁸, il cui scopo è quello di "riparare alla deficienza di alloggi igienici, a buon mercato e destinati alle classi disagiate"; gli obiettivi principali sono "erigere edifi per abitazioni popolari acquistando, permutando, vendendo e amministrando terreni edificativi [ed inoltre] costruire con materiali tratti dalle demolizioni delle case assolutamente economiche [ed] edificare o amministrare alberghi popolari"⁴⁹. Tuttavia, l'Istituto incontra diverse difficoltà nel portare avanti i progetti tanto che, dal 1906 fino all'avvento del regime fascista, l'unica opera avviata è il complesso "Madonnella" (1907-1924)⁵⁰, successivamente dedicato al Duca degli Abruzzi.

Ridenominato Istituto Fascista Autonomo Case Popolari, l'ente avvia tra il 1926 e il 1928 altri interventi, motivati anche dall'aggravarsi della penuria di abitazioni a seguito dell'alluvione del 1926⁵¹, ma sempre di dimensioni piuttosto modeste; al primo gruppo denominato per l'appunto "Alluvionati", si aggiunge il gruppo "Giuseppe Garibaldi"⁵² in via Nicolai e, due anni dopo, il gruppo "Ettore Toti"⁵³, entrambi progettati da Giuseppe Favia⁵⁴. Sul finire degli anni Venti l'Istituto ha costruito e dato in affitto soltanto 773 alloggi, che ovviamente rappresentano solo una piccolissima parte del fabbisogno reale.

È però negli anni Trenta che l'attività dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari di Bari si intensifica e sviluppa il suo ufficio tecnico in maniera organica. Questa contingenza coincide con l'avvio della collaborazione tra l'ente e l'architetto Marino Lopopolo che porterà alla realizzazione di una serie di interventi⁵⁵.

La progettazione, che fa capo all'Istituto, è guidata innanzitutto dalla necessità di economia che si traduce soprattutto nella razionalizzazione distributiva degli alloggi. Nella quasi totalità dei casi si prevedono, infatti, complessi residenziali composti per lo più da palazzine di due o tre piani caratterizzati dalla assoluta stereometria dei volumi, dalla minima presenza di elementi decorativi e, quindi, dalla nudità delle superfici. Un linguaggio, sia pure per necessità, di moderato "razionalismo". Gli edifici progettati da Lopopolo si inseriscono pienamente all'interno di questa linea di cauta modernità, e ne rappresentano gli esempi forse più innovativi e interessanti rispetto al panorama della provincia barese.

Marino Lopopolo, architetto di case popolari

Nel panorama dei tecnici impegnati in questa vicenda, Marino Lopopolo si distingue per la capacità di assumere un atteggiamento dialettico rispetto ai temi e il dibattito dell'architettura nazionale. Fin dai primi anni

della sua carriera professionale – dopo aver completato gli studi nel 1932 a Napoli presso la Regia Scuola di Ingegneria nel corso di laurea in Architettura⁵⁶ – si impegna attivamente nella progettazione dell'edilizia economica e popolare.

Iscritto al Sindacato Nazionale Fascista degli Architetti, viene incaricato di dirigere, dal 1937 al 1941, la sezione Servizio Tecnico dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari della provincia di Bari (*fig. 1*).

Da questa posizione Marino Lopopolo partecipa direttamente all'attività di attuazione delle politiche abitative per le classi meno abbienti promosse nell'espansione edilizia e urbana di Bari. In particolare, la trasformazione della città nella "grande Bari"⁵⁷ fascista – oltre a interessare le aree centrali dei lungomare⁵⁸ – mira a modificare la forma degli insediamenti abitativi nelle aree periferiche destinandole ai ceti popolari.

Lopopolo, in qualità di "tecnico-intellettuale"⁵⁹ organico al regime, ricopre il ruolo di architetto dell'Istituto. In questa veste ha modo di confrontarsi con alcune delle figure più autorevoli del suo tempo⁶⁰. Al momento non è chiaro come abbia avuto inizio la collaborazione tra Marino Lopopolo e l'Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari di Bari, ma possiamo concretamente ipotizzare che l'opportunità sia maturata a seguito di alcuni esiti concorsuali per poi consolidarsi nel tempo⁶¹. È possibile, del resto, che la sua attività per l'Istituto sia iniziata in risposta a una formale richiesta avanzata dallo stesso Lopopolo, così come, negli stessi anni tenta di fare anche presso l'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali in Roma⁶².

Quello che è indubbio, è che assume una posizione politicamente e culturalmente in linea rispetto a quello che accadeva anche in tutte le altre città, nel tentativo di perseguire i "compiti attribuiti da Mussolini all'Italia dal volto imperiale"⁶³. Lopopolo, infatti, adotta il linguaggio coerente dello "stile" che caratterizzerà anche il centro di Bari, facendo propria l'intenzione di offrire "un panorama unitario, che travalichi gli 'stili locali' per affermare, pur nella diversità di zone e tradizioni, uno spirito 'nazionale' e 'moderno'"⁶⁴.

Come appare chiaramente dalla consistenza dell'archivio privato dell'architetto, la sua esperienza progettuale nell'ambito dell'edilizia popolare durante gli anni Trenta e Quaranta, è particolarmente proficua. Tra il 1937 e il 1941 l'Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari di Bari realizza, su progetto di Lopopolo, i quartieri popolari "Gondar", "San Nicola" e "Ciano" adottando il sistema delle case a blocco.

Negli stessi anni, sempre su suo progetto, viene realizzata dall'Istituto la "Borgata Operai di Mungivacca", "unico esempio a Bari di insediamento con pretese di 'autosufficienza' sul modello delle realizzazioni romane

e con riferimenti all'esperienza degli insediamenti suburbani, a bassa densità, mitteleuropei"⁶⁵. Dal punto di vista delle soluzioni adottate, si tratta del progetto di Lopopolo che più di tutti affronta il problema della casa popolare, così come viene teorizzato nella prima metà degli anni Quaranta da Pagano, relativamente allo studio di sistemi prefabbricati degli schemi abitativi, e da Diotallevi e Marescotti rispetto le metodologie dell'edilizia a basso costo. La "Borgata Operai di Mungivacca" è composta da blocchi pluripiano di forma e dimensione costanti, schierati in maniera ortogonale, la cui disposizione consente un buon orientamento di tutti gli alloggi, evitando larghe zone d'ombra. Inoltre, il progetto fa proprie le questioni sociali legate al tempo libero, alla scuola e all'igiene urbana intese come parti essenziali dell'abitare collettivo.

Sullo stesso modello insediativo Lopopolo propone, alla fine degli anni Trenta, due differenti progetti per un "villaggio dei pescatori", entrambi concepiti come nuclei organici ricchi di vegetazione, dotati di quanto può rendersi utile alla vita familiare. Il villaggio sarebbe dovuto sorgere ai confini della città, o sulla litoranea per Mola – attualmente Punta Perotti – o in zona Santo Spirito.

Tra il 1938 e il 1941, sempre per l'Istituto, mette a punto il progetto di numerosi complessi residenziali realizzati in diverse città della provincia⁶⁶, dando alloggio a centinaia di famiglie fino a quel momento sprovviste di un'abitazione a causa dello stato di indigenza. In questi anni, infatti, il programma dell'Istituto è quello di assegnare i finanziamenti ottenuti tra il 1937 e il 1940 dal Consorzio Nazionale fra gli Istituti Autonomi Fascisti per le Case Popolari, per la costruzione di case del tipo minimo e semi-rurale, dando la priorità ai centri minori della provincia nonostante "la richiesta di alloggi nel Capoluogo fosse notevolmente sentita come una necessità di primo piano per la migliore sistemazione delle masse lavoratrici"⁶⁷.

In questo modo, in almeno undici dei comuni della provincia di Bari, vengono avviati i lavori per la costruzione di 232 alloggi per un totale di 725 vani "mentre nel Capoluogo tra i fabbricati già ultimati (gruppo «Gondar»), quelli in corso di costruzione (primo lotto gruppo «San Nicola» e fabbricato «M» del gruppo «Francesco Crispi»), e quelli che si attende di costruire con i finanziamenti dell'anno XVI (secondo lotto «San Nicola»), dell'anno XVII (primo, secondo e terzo lotto gruppo «Ciano») e dell'anno XVIII (primo, secondo e terzo lotto «Borgata Operai»), dopo l'approvazione dei relativi progetti, l'Amministrazione potrà contare un aumento complessivo di 598 alloggi e 1.820 vani"⁶⁸.

In questo contesto Marino Lopopolo si trova ad operare, in qualità di architetto dell'Istituto, in un momen-

to in cui la situazione è particolarmente precaria, perché si deve far fronte a una richiesta di alloggi sempre maggiore in una situazione in cui ogni iniziativa privata è sospesa mentre, per contro, aumenta l'affluenza di lavoratori provenienti dai comuni vicini. Nonostante i lavori continuino incessantemente, la disponibilità degli alloggi popolari si dimostra notevolmente inferiore alle effettive necessità. Infatti, negli anni tra il 1934 e il 1940 la città di Bari è "accresciuta mediamente di 1.576 unità familiari per ogni anno"⁶⁹ tanto che, nel settembre del 1940, la richiesta di alloggi è pari a 1.500 domande. Per far fronte alle numerose richieste, l'amministrazione dell'Istituto redige un piano di attività per la costruzione di nuove abitazioni, programmando la realizzazione di 900 nuovi alloggi da completare con urgenza entro il 1940, per sopperire alle domande esistenti, "procedendo negli anni consecutivi e con ritmo costante, alla costruzione nel Capoluogo di almeno altri 300 alloggi per anno"⁷⁰ per riuscire in questo modo ad ottenere un equilibrio tra le disponibilità e le richieste.

Il regime per il popolo: il gruppo "Gondar", il gruppo "San Nicola", il gruppo "Libertà" (ex "Ciano")

In questo paragrafo si analizzano tre gruppi principali di case popolari progettate da Marino Lopopolo e realizzati nell'ambito dei programmi edili dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari di Bari. Si tratta di tre progetti omogenei rispetto al tema della casa popolare, nonché coerenti sia per il tipo sia cronologicamente.

Sicuramente, dal punto di vista tecnico-costruttivo, le soluzioni adottate si attengono alle indicazioni fornite dagli uffici tecnici degli Istituti. In questo senso, i tre progetti rappresentano dei casi esemplificativi per inquadrare chiaramente quali erano a Bari – così come nelle altre città – le direttive⁷¹ riguardanti gli schemi planimetrici, l'organizzazione dei lotti, i tipi edilizi e i modelli di alloggi da seguire nella costruzione delle case popolari. Infatti, nel biennio 1938-1940, le tipologie promosse dagli Istituti Fascisti Autonomi Case Popolari, subiscono una razionale standardizzazione a seguito della legislazione rinnovata⁷².

Lopopolo, pur sintonizzato con le direttive dell'Istituto, sembra far proprio l'atteggiamento condiviso a livello nazionale per cui "la casa popolare non è un problema minore"⁷³ ma rappresenta, piuttosto, un tema compositivo di strenua attualità cui molte riviste specializzate come «Domus», «Casabella», «Edilizia Moderna» danno ampio risalto. Tuttavia, nel perseguire l'obiettivo principale che era quello di fornire gli alloggi nel minor tempo possibile ad un numero di famiglie sempre in aumento, sembrerebbe che i progetti realizzati dall'architetto "si

adeguavano solo superficialmente [...] ai migliori esempi sulle riviste nazionali"⁷⁴.

La progettazione di "Gondar", "San Nicola" e "Ciano" hanno in comune soprattutto l'esigenza di tenere bassi i costi di costruzione attraverso la semplificazione decorativa e la razionalizzazione distributiva. Pur nella modestia dei risultati, questi progetti segnalano una semplicità costruttiva e una "burocratica povertà"⁷⁵, che non rinuncia però ad una tendenza verso il rinnovamento.

Anche se Lopopolo ricerca ordine, razionalismo e linearità per garantire la funzionalità degli alloggi, "i tentativi di rinnovamento tipologico e di sperimentazione sono i tratti che contraddistinguono i suoi progetti"⁷⁶.

Il progetto per il gruppo "Gondar"⁷⁷, realizzato tra il 1937 e il 1939, rientra nel programma di edilizia popolare dell'Istituto Fascista Case Popolari. Marino Lopopolo, in qualità di architetto e direttore tecnico dell'Istituto, propone un progetto che, di fatto, rappresenta uno dei primi esempi concreti di sviluppo della periferia di Bari.

Il complesso infatti è localizzato nella nascente area industriale della città⁷⁸, nei pressi dello stabilimento dell'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili. Si tratta di un caso in cui la destinazione residenziale del ceto operaio si lega alla localizzazione delle aree industriali. "Gondar" è destinato, infatti, ad ospitare le famiglie dei lavoratori della raffineria del petrolio.

Il progetto non si discosta molto dal tradizionale schema di lottizzazione con i volumi edilizi disposti "in cortina". La disposizione è articolata verso l'interno con due elementi realizzati secondo stecche di alloggi a forma di "C" che si oppongono in modo da definire uno spazio a corte semichiusa (*fig. 2*). La distanza tra i due fabbricati è calibrata per garantire il corretto soleggiamento degli alloggi, mentre lo spazio interno tra i due corpi, è costituito da una forma regolare.

Questo elemento della corte è una soluzione sicuramente più conservatrice rispetto ad altri progetti contemporanei che affrontano lo stesso tema, come ad esempio nel caso del progetto di Albini, Camus e Palanti per il quartiere "Fabio Filzi" per l'Istituto Fascista Case Popolari di Milano, in cui la disposizione degli edifici è ordinata in schiere parallele con la conseguente apertura dell'isolato verso la città.

Molto simile al progetto del gruppo milanese è, invece, la soluzione delle logge concepite come sottrazione di materia da volumi puri. Nel progetto di Lopopolo le facciate su strada sono disegnate da riquadri leggermente arretrati, che compongono appunto le logge, cui si alternano le finestre degli alloggi che si presentano prive di riquadrature, con davanzale in pietra e con spigoli ben profilati (*fig. 3*). Le facciate che si rivolgono alla corte svolgono la funzione di accesso alle unità abitative con sistema a

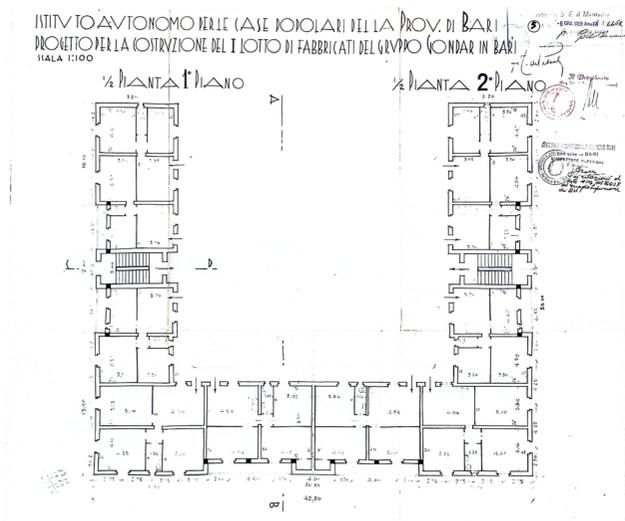


Fig. 2 - Pianta primo lotto gruppo "Gondar", progetto primo e secondo piano, 1938 (ASB, IACP, b. 11).



Fig. 3 - Prospetto principale gruppo "Gondar", Bari 1939 (ASB, IACP, b. 11).



Fig. 4 - Corte interna gruppo "Gondar", Bari 1939 (ASB, IACP, b. 11).

ballatoio (fig. 4). I volumi sono quindi costituiti da facciate intonacate, di un colore più scuro rispetto alle pareti interne delle logge, con aperture regolari verso l'esterno⁷⁹.

Il complesso si sviluppa attraverso la disposizione degli alloggi, su tre piani fuori terra, lungo l'asse eliotermico. Semplicità geometrica e principi ispirati a criteri di igiene determinano la disposizione degli appartamenti, circa 70, per un totale di più di 300 vani. I corpi di scala distribuiscono dieci alloggi per piano secondo dimensioni stabilite dalle normative dell'Istituto per cui, ogni cellula abitativa, è composta da tre o due vani più servizi.

Alla razionalizzazione estetica e funzionale del complesso corrisponde la regolarità e l'innovazione tecnica con cui sono progettate le strutture portanti. Le fondazioni e le strutture in elevazione sono in cemento armato. Per questioni economiche la tecnologia costruttiva adottata è quella dei tramezzi con divisori in tufo e solette a sbalzo per i ballatoi esterni, con spolette appoggiate a intelaiature e travi. I solai sono a struttura mista di cemento armato per la copertura di tutti i locali dei piani inferiori mentre, per le coperture finali, si prevede l'adozione dei solai "stimips"⁸⁰.

Il complesso "Gondar" è contraddistinto da un'atmosfera di astrattezza geometrica, accentuata dalla chiarezza e dalla semplicità delle forme caratterizzanti le facciate, che si presentano del tutto prive di elementi sporgenti. Questa estetica è enfatizzata da alcune caratteristiche che sono ricorrenti nelle realizzazioni dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari, come il tetto piano senza cornice, la totale assenza di elementi decorativi e la marcata enfasi delle geometrie.

Contemporaneamente al gruppo "Gondar", viene realizzato tra il 1937 e il 1941 il gruppo "San Nicola"⁸¹ (fig. 5). Si tratta di uno dei pochi esempi di case popolari realizzate in questi anni in una zona non periferica. Il complesso è infatti ubicato nella parte nord della città vecchia⁸² ed è architettonicamente concepito per collocarsi in prossimità del centro storico. Per questa ragione, Lopopolo ricorre a delle soluzioni per certi aspetti diverse da quelle tradizionalmente adottate per le case popolari, perché il progetto intercetta le direttive tecniche imposte dal Piano Regolatore Particolare previsto per la città vecchia di Bari. In questo senso il gruppo "San Nicola" costituisce un caso interessante di composizione del quadro urbano nella dicotomia tra carattere funzionale e carattere rappresentativo della città indirizzato a mantenere una coerenza stilistica con il tessuto storico.

Con la realizzazione di questi fabbricati, l'Istituto provvede a fornire alloggio a famiglie di marinai, pescatori e lavoratori del porto⁸³. Durante la costruzione dei lotti, si susseguono diversi problemi. Il cantiere procede molto a rilento sia perché il suolo su cui viene costrui-



Fig. 5 - Cantiere gruppo "San Nicola", Bari (AML, fasc. 62b).

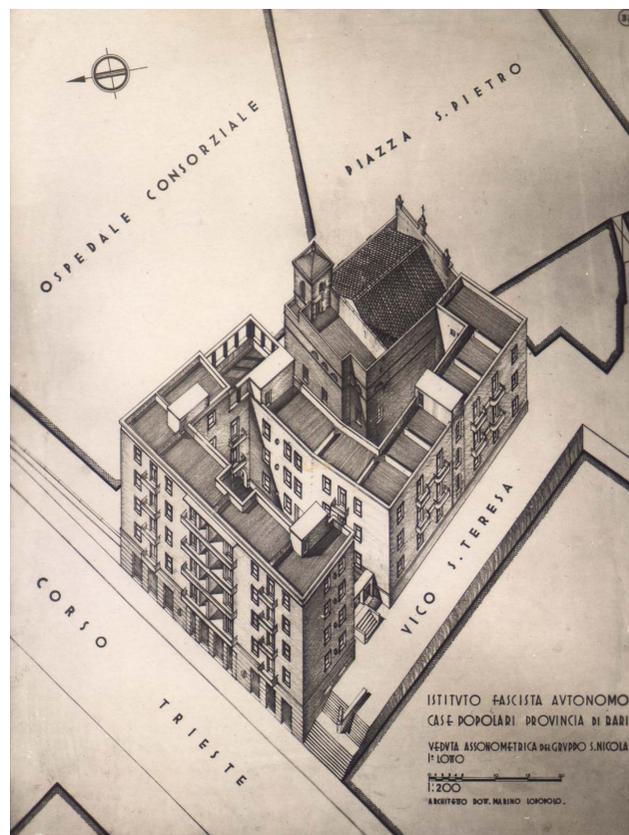


Fig. 6 - Veduta assonometrica gruppo "San Nicola", Bari (AML, fasc. 62b).

to il gruppo viene venduto dal Comune di Bari ad una somma più alta delle tariffe medie previste dai piani economici dell'Istituto, sia perché anche il costo della materia prima è sempre più in aumento.

Queste criticità comportano lo studio e l'attuazione, in fase esecutiva, di numerose varianti. Inoltre, a causa delle condizioni già precarie in cui versava l'isolato, la realizzazione del gruppo "San Nicola" costa la demolizione della prospiciente chiesa di "Santa Teresa delle Donne", con annesso ex convento, e di parte delle mura urbane.

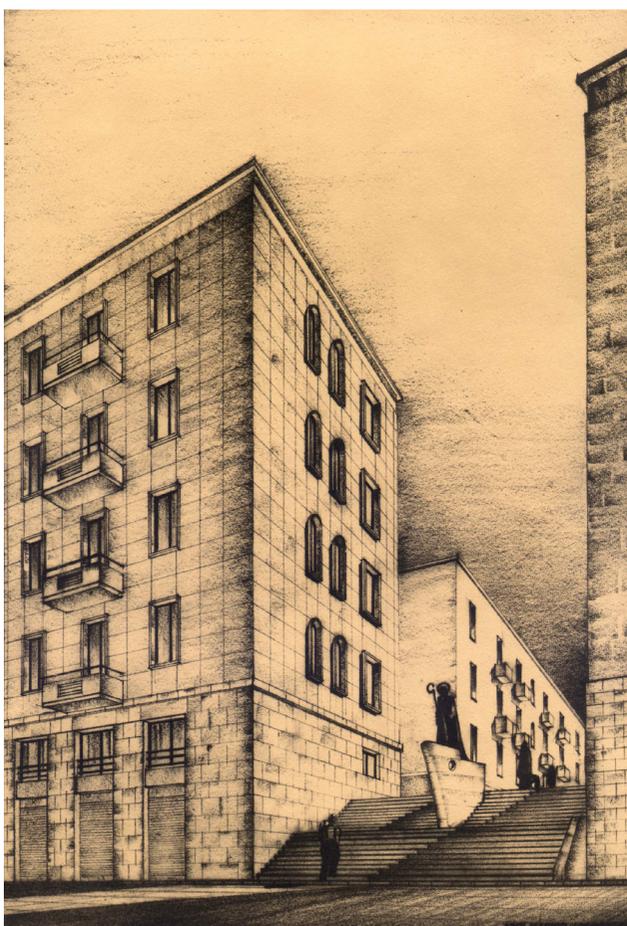
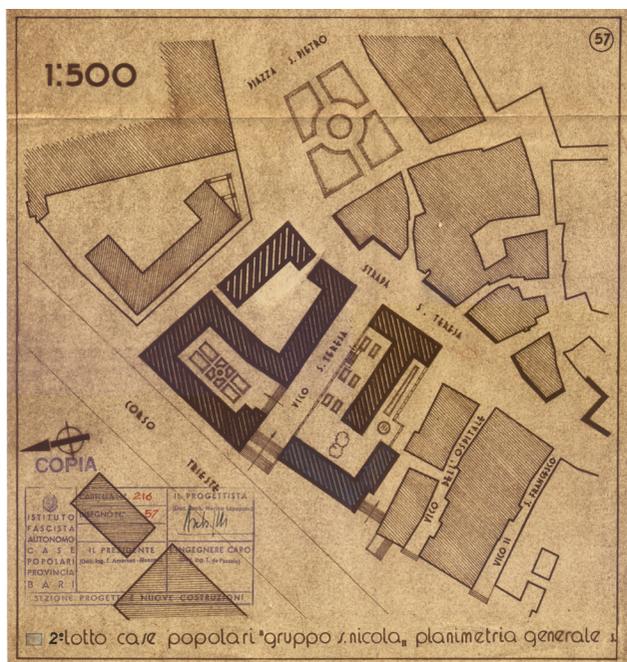
Il progetto originale di Lopopolo "abbraccia" la chiesa (fig. 6), proponendo una soluzione interessante di coesistenza e dialogo, sia tra gli elementi architettonici sia rispetto l'ordine stradale, ma alla fine dell'iter costruttivo rimarrà ben poco del vecchio isolato⁸⁴. Il complesso, nonostante la sua storia travagliata, è per Lopopolo un'occasione per riproporre la regola di un ordine geometrico e ortogonale attraverso l'edilizia popolare (fig. 7).

Il gruppo, costituito da due lotti, è racchiuso in un perimetro di forma irregolare delineato dal tracciato stradale (fig. 8) e si sviluppa su quattro piani fuori terra, per un totale di circa 140 alloggi.



Fig. 7 - Prospetto principale gruppo "San Nicola", Bari (AML, fasc. 62b).

Mentre il secondo lotto è un unico blocco pluripiano di forma regolare, il primo è costituito da volumi la cui disposizione circoscrive due grandi spazi interni. Le due corti, che sono una del tipo semichiusa e l'altra chiusa,



Figg. 8-9 - Planimetria generale e veduta prospettica gruppo "San Nicola", Bari (AML, fasc. 62b).

svolgono la funzione di accesso agli appartamenti e sono poste ad una quota sopraelevata rispetto i locali commerciali a piano terra rivolti verso la strada principale (fig. 9).

I fabbricati seguono l'ordine solare per garantire efficienza termica: i prospetti ricorrono al principio compositivo della simmetria con l'alternanza regolare di finestre dotate di asole rettangoli. Nel primo lotto il ritmo è scandito dalla presenza di bucaure regolari, poste simmetricamente rispetto il centro della facciata, e dai balconi con parapetti in muratura che assecondano le necessità distributive e igieniche dettate dalla planimetria degli alloggi. Nel secondo lotto, la facciata principale si contraddistingue per la presenza delle sole finestre, sempre di forma rettangolare, che tracciano delle linee orizzontali perfettamente regolari. Le facciate, in muratura intonacata con blocchi sbazzati di pietra di colore più scuro per i piani superiori, rivolgono alla città un aspetto severo ma coerente rispetto il contesto mentre i volumi, con tetti piani e facciate uniformi, appaiono nettamente ritagliati contro il panorama e non superano i complessivi 14 metri di altezza, come previsto dai vincoli delle costruzioni del centro storico.

Per gli alloggi, Lopopolo ricorre a delle soluzioni già sperimentate per l'Istituto: la scelta progettuale si basa principalmente attorno al blocco funzionale bagno-cucina, ricorrendo in questo modo a una notevole riduzione dei costi. Ogni cellula abitativa è costituita da due vani più servizi ma ogni alloggio è provvisto di un balcone, in questo caso concepito per essere un complemento fondamentale del dispositivo domestico.

Come in "Gondar" l'ossatura portante dell'organismo architettonico è in cemento armato, con pareti di tamponamento di mattoni forati. Anche qui tutti i solai sono a struttura mista di cemento armato con tipo "stimips" per le coperture finali.

Il caso "San Nicola" è un interessante esempio di come viene sviluppato il tema della casa popolare sulla base delle caratteristiche urbanistiche dell'insediamento, legate cioè alla natura geometrica della planimetria. Come scrive Giuseppe Samonà nel 1935, a proposito delle case a blocco nei quartieri popolari italiani, "questo genere di sistemazioni [...] offre numerose possibilità di ben giocate prospettive, di variati aspetti architettonici, di pittoreschi aggiustamenti spaziali"⁸⁵.

Del 1940 è, invece, il quartiere "Ciano"⁸⁶, in seguito ridenominato "Libertà"⁸⁷, realizzato anch'esso dall'Istituto Fascista Case Popolari. Viene costruito in un'area che negli anni Quaranta è collocata ai margini del nucleo urbano di Bari, alla periferia sud-ovest della città⁸⁸, di fronte all'ospedale Policlinico in costruzione.

cui ne verranno realizzati solo i primi quattro. I fabbricati sono di quattro piani fuori terra, equidistanti tra loro; tra i vari corpi sono stati lasciati ampi spazi per cortili e giardini allo scopo di assicurare a tutti gli alloggi la giusta illuminazione e ventilazione.

Al gruppo “Ciano” di Bari, è destinato il compito di “tramandare nella sua piena efficienza e nel suo aspetto d’insieme il nome del grande scomparso, caro alla memoria di tutti gli italiani e particolarmente al popolo della città di Bari che lo ebbe più volte suo ospite e che nel suo nome avverte il monito propiziatore del suo destino di città marinara”⁸⁹ seguendo la tendenza di molti altri quartieri realizzati dagli Istituti di Case Popolari analogamente dedicati alla memoria del consucero del duce, come ad esempio, il quartiere “Costanzo Ciano”, una delle “quattro città satelliti”⁹⁰ di Milano progettate da Albini, Bottoni, Camus, Cerutti, Fabbri, Cesare e Maurilio Mazzocchi, Minoletti, Palanti, Pucci e Putelli.

Ma, in questo caso, la titolazione arriva a caratterizzare il ritmo e l’alternanza dei corpi di fabbrica che, in pianta, sono disposti a formare le lettere del cognome dell’ammiraglio padre del Ministro degli Esteri (*fig. 10*).

Il tipo edilizio di base è risolto facilmente in maniera simile a quello del gruppo “Gondar”. La disposizione interna degli alloggi, invece, adotta lo stesso sistema di “San Nicola” con l’accostamento del blocco per i servizi, in questo caso aperto verso il soggiorno.

Per assecondare le esigenze dell’Istituto e in particolare l’aumento della densità abitativa, nel progetto si prevede di incrementare il numero delle abitazioni su ogni piano. Tutti gli alloggi sono composti da due vani più servizi e ogni cellula abitativa è dotata di un piccolo balcone che illumina sufficientemente l’ambiente interno. Le difficoltà planimetriche del primo lotto a forma di “C” sono risolte con disimpegni a ballatoio, opportunamente porzionati e serviti da due scale situate negli angoli. Negli altri lotti, di forma più regolare, gli alloggi sono serviti per gruppi di quattro per ogni piano, con distinte scale⁹¹.

Lo studio dei prospetti degli edifici mantiene la stessa “burocratica povertà” sperimentata anche in “Gondar” e “San Nicola”, con qualche piccola variazione. Per esempio, per abbassare ulteriormente il costo dei lavori si decide, come in “Gondar”, di evitare qualsiasi riquadratura alle finestre in corrispondenza delle quali è presente soltanto il davanzale che è in pietra artificiale. Le facciate, infatti, pur mantenendo un’austera severità, sono regolarmente scandite da geometrie nette e i volumi conclusi in altezza da tetti piani.

Nella soluzione ad angolo, sperimentata nel primo lotto a forma di “C” (*fig. 11*), Lopopolo ricorre ad un sistema di logge la cui disposizione ricorda molto da vicino la facciata in piazza “Donna Olimpia” a Roma del lotto di case popolari gruppo “Pamphily” progettate da Massimo Piacentini per l’Istituto Fascista Autonomo Case Popolari romano tra il 1932 e il 1937.

I prospetti sono in intonaco di malta di cemento bianco fino alla fascia spartipiano presente tra il piano rialzato e il primo, mentre i piani superiori sono d’intonaco di argilla cotta.

In questo caso, la costruzione dei fabbricati è prevista in fondazione con muratura di calcestruzzo idraulico, con murature portanti in tufo per tutti i piani. La copertura del piano rialzato, del primo e del secondo, è con solai a struttura mista allo scopo di diminuire l’impiego del ferro, mentre la copertura del terzo piano è con solaio a struttura mista integrato da una camera d’aria.

Conclusioni

Sul finire degli anni Trenta il dibattito politico – sulle conseguenze nell’architettura della politica dell’autarchia – e il dibattito culturale – sulle conseguenze nell’architettura del tema dell’abitare – conducono la dialettica circa i quartieri monoclasse ruralizzati verso la ricerca della “casa per tutti”.

Rispetto agli esiti di questo dibattito, nel contesto di Bari, gli interventi di edilizia popolare promossi dall’Istituto e realizzati secondo i progetti di Lopopolo, sono sicuramente da considerarsi come un esempio tra i più riusciti di architettura razionalista nell’ambito pugliese, ma rappresentano anche, come afferma lo stesso architetto⁹², espressione sociale ed estetica delle necessità di una città in trasformazione.

La sua attività progettuale, nell’ambito dell’edilizia popolare, sembra quindi fornire dei criteri di funzionalità in linea con un’architettura morale e onesta “in quest’ansia di rinnovamento”, per usare le parole dello stesso Lopopolo, “per adeguare il mondo esteriore alle necessità dello spirito”⁹³.

Per concludere, questo studio ci ha permesso di precisare le ragioni sociali che hanno determinato il problema della casa popolare a Bari e, contestualmente, di inquadrare le vicende che hanno comportato una nuova organizzazione della città e della sua struttura sociale rispetto alla nascita dei nuovi quartieri popolari nelle proposte progettuali di Marino Lopopolo.

NOTE

* Il presente contributo è il risultato di una comune riflessione degli autori. Nonostante ciò, i primi due paragrafi sono da attribuire a G. P. Consoli; gli ultimi due a V. Valeriano; quello conclusivo ad entrambi gli autori. La redazione del testo si è basata soprattutto sulla consultazione dei documenti dell'Archivio di Stato di Bari e dell'Archivio di Marino Lopopolo. Nel 2021 il materiale d'archivio dell'architetto Marino Lopopolo (1905-1980) è stato reso disponibile da parte dell'architetto Eugenio Lopopolo in favore dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Bari. Nel 2023 l'Archivio Marino Lopopolo è stato preso in carico e custodito presso il Dipartimento di Architettura Costruzione e Design (ArCoD) del Politecnico di Bari, come predisposto dal protocollo d'intesa tra il Laboratorio *Historical Heritage and Archival Sources* e l'Ordine della provincia di Bari.

1) Nel 1903 vengono fondati gli Istituti Case Popolari (ICP), nel 1938 si definisce il nuovo assetto su base provinciale degli Istituti Autonomi Case Popolari (IACP), con la normativa fascista vengono denominati Istituti Fascisti Autonomi Case Popolari (IFACP).

2) La legge n. 254 sulle case popolari del 31 maggio 1903 emanata dal deputato Luigi Luzzatti (Venezia 1841 - Roma 1927), giurista ed economista, Presidente del Consiglio dei ministri dal 31 marzo 1910 al 29 marzo 1911.

3) Questi Istituti sono autonomi dallo Stato – non si prevede infatti nessun intervento diretto, al contrario di quanto si sperimenta in Austria o Germania negli stessi anni – ma sono aiutati e finanziati parzialmente dagli enti locali e favoriti da crediti a tasso agevolato.

4) Cfr. PAVAN 2004.

5) CHIODI 1936. *Il problema della sistemazione edilizia delle grandi masse operaie dal punto di vista amministrativo legale e politico* è il titolo del contributo di C. Chiodi presentato al Convegno lombardo sul tema della casa popolare nei suoi aspetti igienico-sociali del 1936.

6) Cfr. al proposito PAVAN 2004, in particolare p. 202.

7) Cfr. al proposito CIUCCI 2002, in particolare p. 160.

8) Relazione intitolata *Per la crisi degli alloggi*, pronunciata alla Camera il 13 giugno 1929.

9) Cfr. al proposito PAVAN 2004, in particolare p. 183.

10) Cfr. PAVAN 2004; BONFANTI, SCOLARI 1982.

11) Cfr. al proposito PAVAN 2004, in particolare p. 184.

12) Come stabilito dal Regio Decreto n. 1.857 del 15 giugno 1919, mentre le case economiche sono passibili di riscatto, le case popolari sono esclusivamente destinate all'affitto. Inoltre, mentre le case popolari non possono superare i sei vani abitabili, le case economiche possono raggiungere dieci vani.

13) Cfr. al proposito PAVAN 2004, in particolare pp. 184-193.

14) CALZA BINI 1926, p. 97.

15) Cfr. al proposito PAVAN 2004, in particolare p. 199.

16) Nel caso romano si tratta del progetto di Innocenzo Sabbatini delle case “rapide” realizzate per l'Istituto Case Popolari di

Roma al quartiere Garbatella, nel caso milanese delle case “ultra-economiche” realizzate nel quartiere Solari. A questo proposito cfr. BROGLIO 1926, in particolare p. 87; PAVAN 2004, in particolare p. 185.

17) MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE 1926.

18) Legge n. 2.961 del 24 dicembre 1928.

19) PAVAN 2004, p. 193.

20) ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI MILANO 1933.

21) Cfr. al proposito PICCINATO 1930, in particolare p. 10.

22) PAVAN 2004, p. 187.

23) Tra le prime esperienze condotte in questo senso, nel 1931 Piero Bottoni propone, in un'idea di “economia dell'abitazione”, una mostra itinerante sul tema della “casa minima” affrontando il tema dei “flussi razionalisti” e dei “bisogni calcolati”.

24) Cfr. al proposito PAVAN 2004, p. 189.

25) SARTORIS 1930, p. 347.

26) *Ibidem*.

27) PERSICO 1934.

28) Si tratta di un complesso costituito da undici elementi in linea con sistema a ballatoio progettato dal gruppo milanese di Franco Albini.

29) PAVAN 2004, p. 190.

30) PAGANO 1946, p. 196.

31) Il progetto consiste in un sistema di alloggi standard che ripetuti o alternati possono costituire quartieri popolari.

32) PALANTI 1933, p. 28.

33) Legge n. 1.129 del 6 giugno 1935, *Norme per la riforma degli Istituti Autonomi delle Case Popolari*; Regio Decreto n. 1.413 del 2 agosto 1936, *Costituzione del Consorzio nazionale fra gli Istituti Autonomi provinciali per le Case Popolari*.

34) Cfr. al proposito PAVAN 2004, in particolare p. 191.

35) Circolare di Benito Mussolini, 14 luglio 1937, in ACS, MI, DGAC, Affari generali 1940-1942, b. 3019, fasc. 17.

36) CONSORZIO NAZIONALE FRA GLI ISTITUTI FASCISTI PER LE CASE POPOLARI 1937.

37) Cfr. ROSSI 1989.

38) CONSORZIO NAZIONALE ISTITUTI FASCISTI AUTONOMI CASE POPOLARI 1939.

39) DIOTALLEVI, MARESCOTTI 1948. *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione* è il titolo del testo di I. Diotallevi e F. Marescotti edito da Poligono a Milano nel 1948.

40) DIOTALLEVI, MARESCOTTI 1941. *Ordine e destino della casa popolare* è il titolo del testo di I. Diotallevi e F. Marescotti edito da Editoriale Domus a Milano nel 1941.

41) Il consiglio comunale di Bari istituisce un fondo iniziale di gestione di 100.000 lire, da distribuire in quattro bilanci a partire da quello del 1906. Approva anche lo statuto del nuovo Istituto e concede gratuitamente al nascente ente 20.000 m² di terreno comunale da utilizzare per la costruzione di alloggi popolari.

42) Testo unico n. 89 del 27 febbraio 1908.

43) Testo unico n. 2.318 del 30 novembre 1919.

44) Legge di riforma n. 1.129 del 6 giugno 1935.

45) Testo unico n. 1.165 del 28 aprile 1938.

46) Cfr. RUBERTO 2007.

- 47) Documento pubblicato dal Comitato per le Case Popolari in Roma.
- 48) CAISSOTTI DI CHIUSANO 1903, p. 233.
- 49) *Ibidem*.
- 50) Si tratta di un complesso popolare, progettato dall'ingegnere Mauro Amoroso – vicepresidente dell'Istituto Case Popolari – e dall'ingegnere Michele De Vincentiis, su un terreno acquistato da parte dell'Istituto dall'Amministrazione Civile delle Reali Basiliche Palatine Pugliesi, che sarà realizzato con molte difficoltà e lentezza: il primo edificio sarà terminato solo nel 1910 e fino al 1914 l'Istituto aveva costruito solo otto caseggiati per 160 appartamenti. A questo proposito cfr. CUCCIOLLA 2004; RUBERTO 2007; SCIONTI 2007.
- 51) Cfr. CUCCIOLLA 2004.
- 52) Proprietario dell'immobile Istituto Case Popolari, progettista Giuseppe Favia. Archivio del Comune di Bari secondo deposito, *Ufficio Tecnico Commissione Edilizia, Lavori pubblici poste telegrafiche e telefoni*, b. 30, inventario 99.
- 53) *Ibidem*.
- 54) Cugino e cognato di Pietro Maria Favia. Insieme realizzano tra il 1932 e il 1934 il gruppo "Francesco Crispi", sede dell'Istituto, nel quartiere Libertà, in un'area che rientra nella dotazione iniziale attribuita dal Comune di Bari. Nel 1938 Marino Lopopolo progetta per l'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari di Bari il fabbricato "M" del gruppo "Francesco Crispi".
- 55) Cfr. CUCCIOLLA 2004.
- 56) Nel novembre del 1932 discute la tesi dal titolo *La casa dei Piloti* che tratta il progetto di una residenza collettiva ispirata alla forma di un bimotore biplano. In quegli anni, infatti, Lopopolo è profondamente influenzato dalle correnti avanguardistiche del Futurismo che attraversavano tutt'Italia. Durante gli anni della sua formazione, Marino Lopopolo è molto vicino alla figura di Filippo Tommaso Marinetti che fra le varie occasioni accompagna in visita a Bari nel 1936 durante la terza mostra di arte "prelittoriale". A questo proposito cfr. APPELLA 1998; LABALESTRA 2023.
- 57) Cfr. MANGONE 2003.
- 58) Cfr. CONSOLI 2017.
- 59) Cfr. al proposito PAVAN 2004, in particolare p. 203.
- 60) Tra queste Alberto Calza Bini che, nel 1933, si rivolgeva così a un giovane Lopopolo: "[...] sono lieto che Ella si sia stabilito a Bari perché penso che Ella possa e voglia efficacemente collaborare alla vita sindacale di costà; si metta in contatto con l'Arch. Dioguardi e mi dia Sue notizie". Lettera di Alberto Calza Bini indirizzata a Marino Lopopolo il 15 novembre 1933. AML, corrispondenza 1933-1939.
- 61) Cfr. MUSCI 2017.
- 62) "[...] Apprendendo che cotesto Spett. Istituto si accinge a svolgere la sua attività edilizia anche in A.O. [Africa Orientale], domando, per ogni eventuale necessità di personale tecnico che occorresse inviare sul posto, di considerarmi a disposizione". Lettera di Marino Lopopolo indirizzata alla Direzione INCIS di Roma il 22 maggio 1936. AML, corrispondenza 1933-1939.
- 63) CRUCCI 2002, p. 157.
- 64) Ivi, p. 159.
- 65) CUCCIOLLA 2004. Contemporaneamente Lopopolo lavora al progetto della "Borgata Giardinetto" in provincia di Foggia su commissione dell'Opera Nazionale Combattenti, per la realizzazione di un borgo di servizi all'agricoltura provvisto di chiesa, casa del fascio, diversi bar e negozi, scuole e ufficio postale. A causa della guerra nel 1943 i lavori vengono interrotti e gli alloggi non furono mai realizzati.
- 66) Tra queste Bisceglie, Minervino, Gravina, Poggiorsini, Barletta, Castellana, Conversano, Andria, Molfetta e Ruvo di Puglia.
- 67) Relazione tecnica del 13 settembre 1940, anno XVIII, redatta da Marino Lopopolo in qualità di progettista, firmata dal presidente Franco Amoroso Manzari, dall'ingegnere capo Teofilo De Pascale, per il progetto di costruzione di case popolari in Bari, gruppo "C. Ciano", quinto lotto, fabbricato "N", Istituto Autonomo Fascista per le Case Popolari della Provincia di Bari. ASB, IACP, b. 1.
- 68) *Ibidem*.
- 69) Si tratta di dati che l'amministrazione dell'Istituto di Bari riceve dall'Ufficio Statistica del capoluogo, riportati nella relazione tecnica del 13 settembre 1940.
- 70) Relazione tecnica del 13 settembre 1940, anno XVIII, redatta da Marino Lopopolo in qualità di progettista, firmata dal presidente Franco Amoroso Manzari, dall'ingegnere capo Teofilo De Pascale, per il progetto di costruzione di case popolari in Bari, gruppo "C. Ciano", quinto lotto, fabbricato "N", Istituto Autonomo Fascista per le Case Popolari della Provincia di Bari. ASB, IACP, b. 1.
- 71) CONSORZIO NAZIONALE FRA GLI ISTITUTI FASCISTI PER LE CASE POPOLARI 1937.
- 72) Cfr. DE TOMMASI 2008.
- 73) DIOTALLEVI, MARESCOTTI 1941, p. 10.
- 74) CORVAGLIA, SCIONTI 1985, p. 227.
- 75) PAVAN 2004, p. 201.
- 76) LABALESTRA 2003, p. 436.
- 77) ASB, IACP, bb. 10-12.
- 78) Precisamente in via XXIII Marzo, oggi via Bruno Buozzi.
- 79) Al centro della facciata principale venne installata una targa in memoria di Achille Starace. Come si ricostruisce da una lettera del Commissario Prefettizio G. Nicolò indirizzata al Presidente dell'Istituto Case Popolari di Bari, il giorno 11 agosto 1948 la targa fu rimossa. ASB, IACP, b. 11.
- 80) Solaio brevettato e costruito in Italia dalla ditta Fornaci RDB di Piacenza. Il principio sul quale è basato il suo comportamento statico è la sostituzione della soletta di cotto a quella di cemento.
- 81) ASB, IACP, bb. 24-30.
- 82) Precisamente sul lungomare Trieste, oggi corso Antonio De Tullio.
- 83) Ceti sprovvisti di alloggi perché le loro abitazioni, a causa delle condizioni malsane in cui versavano, erano destinate alla demolizione prevista nel Piano Regolatore. Queste famiglie manifestavano la volontà di non abbandonare i luoghi in cui avevano vissuto i propri avi "per sentirsi sotto l'immediata protezione del loro patrono San Nicola". Inoltre, la vicinanza al porto e al mare era necessaria perché il porto costituiva l'unica fonte dei

mezzi di vita di questi lavoratori. Queste informazioni sono tratte da un documento del 1937 avente in oggetto il progetto di costruzione delle case popolari del gruppo "San Nicola" in Bari primo lotto, redatto dal presidente Francesco Amoruso Manzari con l'assistenza del direttore dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari, Leonardo Mezzina. ASB, *IACP*, b. 24.

84) I lavori di scavo e di cantiere aggravarono le condizioni statiche della chiesa che già si trovava in uno stato non ottimale. Inoltre, come si evince dalla documentazione e anche dalle fotografie, le opere di puntellamento che furono previste per cercare di evitare il cedimento e quindi la conseguente demolizione, non furono idonee a garantire la sicurezza sul cantiere.

85) SAMONÀ 1972, p. 30.

86) ASB, *IACP*, bb. 1-5. Si tratta di Costanzo Ciano, padre di Galeazzo Ciano, quindi consuocero di Mussolini.

87) Nel 1943 si ritenne opportuno variare la denominazione del gruppo "Ciano" dapprima in gruppo di via Orazio Flacco, poi definitivamente in gruppo "Libertà".

88) Questo complesso di case popolari si trova nel quartiere Picono, la facciata principale si affaccia lungo viale Orazio Flacco.

89) Relazione tecnica del 13 settembre 1940, anno XVIII, redatta da Marino Lopopolo in qualità di progettista, firmata dal presidente Franco Amoruso Manzari, dall'ingegnere capo Teofilo De Pascale, per il progetto di costruzione di case popolari in Bari, gruppo "C. Ciano", quinto lotto, fabbricato "N", Istituto Autonomo Fascista per le Case Popolari della Provincia di Bari. ASB, *IACP*, b. 1.

90) *Quattro città satelliti alla periferia di Milano. Generalità. Quartiere C. Ciano, quartiere A. Mussolini, quartiere G. Oberdan, quartiere I. Balbo* 1942.

91) Nella relazione tecnica del 13 settembre 1940 si evidenzia che si opta per il "sistema di disimpegno a scale separate e non quello a ballatoio comune, allo scopo di ridurre l'impiego del cemento e del ferro e per dare agli alloggi un carattere più intimo e raccolto".

92) Cfr. LIBERA, PONTI, VACCARO 1943.

93) LOPOPOLO 1935.

ABBREVIAZIONI

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma

AML = Archivio Marino Lopopolo, Bari

ASB = Archivio di Stato di Bari

BIBLIOGRAFIA

APPELLA 1998: G. Appella (a cura di), *Verso le avanguardie. Gli anni del futurismo in Puglia 1909-1944*, Adda Editore, Bari 1998.

BONFANTI, SCOLARI 1982: E. Bonfanti, M. Scolari, *La vicenda urbanistica ed edilizia dell'Istituto Case Popolari di Milano*, CLUP, Milano 1982.

BROGLIO 1926: G. Broglio, *Tipo di casa popolare ultraeconomica*, in «L'Architettura Italiana», n. 8, 1926, pp. 87-89.

CAISSOTTI DI CHIUSANO 1903: L. Caissotti di Chiusano, *Il problema delle abitazioni popolari. Intervento dei pubblici poteri*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», vol. 33, n. 131, 1903, pp. 225-245.

CALZA BINI 1926: A. Calza Bini, *I problemi dell'abitazione e quelli dell'estetica*, in «Nuova Antologia», vol. CCXLVIII, s. VII, fasc. 1303, 1926, pp. 93-98.

CALZA BINI 1929: A. Calza Bini, *Per la crisi degli alloggi*, relazione alla Presidenza del Consiglio, febbraio 1927, pronunciata alla Camera il 13 giugno 1929, riportata in V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista: il centro urbano*, Kappa, Roma 1981, p. 189.

CHIODI 1936: C. Chiodi, *Il problema della sistemazione edilizia delle grandi masse operaie dal punto di vista amministrativo legale e politico*, in *Convegno lombardo per la casa popolare nei suoi aspetti igienico sociali*, Atti del Convegno lombardo per la

casa popolare, (Milano, 11-12 gennaio 1936), Reale Società di igiene, Milano 1936, pp. 91-99.

CIUCCI 2002: G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 2002.

CONSOLI 2017: G.P. Consoli, *La formazione dei lungomari in Puglia durante il fascismo*, in G.P. Consoli, A. Labalestra (a cura di), *La Puglia ha ancora qualcosa da dire. Alcune considerazioni sull'architettura ed il paesaggio*, Dellisanti, Massafra 2017, pp. 13-24.

CONSORZIO NAZIONALE FRA GLI ISTITUTI FASCISTI PER LE CASE POPOLARI 1937: Consorzio Nazionale fra gli Istituti Fascisti per le Case Popolari, *Le case popolari, norme e tipi di carattere generale*, Althernum, Roma 1937.

CONSORZIO NAZIONALE ISTITUTI FASCISTI AUTONOMI CASE POPOLARI 1939: Consorzio Nazionale Istituti Fascisti Autonomi Case Popolari, *Terzo Convegno Nazionale degli Istituti*, Tip. E. Ricci, Forlì-Bologna 1939.

CORVAGLIA, SCIONTI 1985: E. Corvaglia, M. Scionti, *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Dedalo, Bari 1985.

CUCCIOLLA 2004: A. Cucciolla, *Architettura delle case popolari così nacque l'utopia*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 12 giugno 2004.

DE TOMMASI 2008: F. De Tommasi, *L'edilizia a struttura mista dei primi del '900. Procedure e interventi*, Mario Adda, Bari 2008.

DIOTALLEVI, MARESCOTTI 1941a: I. Diotallevi, F. Marescotti, *Ordine e destino della casa popolare*, Editoriale Domus, Milano 1941.

DIOTALLEVI, MARESCOTTI 1941b: I. Diotallevi, F. Marescotti, *Aspetti e problemi della casa popolare*, in «Costruzioni-Casabella», n. 162, 1941, pp. 18-19.

DIOTALLEVI, MARESCOTTI 1948: I. Diotallevi, F. Marescotti, *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*, Poligono, Milano 1948.

- ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI MILANO 1933: Istituto Autonomo Case Popolari Milano, *Il concorso per il nuovo quartiere Medaglia d'Oro Francesco Baracca a San Siro*, in supplemento a «Rassegna d'Architettura», 1933.
- LABALESTRA 2023: A. Labalestra, *Spazi e riti per le pratiche del consumo nella Bari moderna. Le architetture per il commercio di Marino Lopopolo*, in A. Ippoliti, E. Svalduz (a cura di), *Beyond the gaze. Interpreting and understanding the city*, Atti del XI Congresso AISU, (Ferrara, 13-16 settembre 2023), Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento Architettura, AISU International, Ferrara 2023, pp. 435-436.
- LIBERA, PONTI, VACCARO 1943: A. Libera, G. Ponti, G. Vaccaro, *Per tutti, anzi per ciascuno. Appello di tre architetti per la Carta della Casa*, in «Il Popolo d'Italia», 15 giugno 1943.
- LOPOPOLO 1935: M. Lopopolo, *Edilizia e materiali moderni*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», a. XIII, 3 agosto 1935.
- MANGONE 2003: F. Mangone, *La costruzione della «grande Bari» negli anni del fascismo, tra ricerca identità e omologazione*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 316-325.
- MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE 1926: Ministero dell'Economia Nazionale, *Per la costruzione di case rapide ed economiche*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1926.
- MUSCI 2017: S. Musci, *Marino Lopopolo e Nello Aprile. Architetti tra fascismo e libertà*, Youcanprint, Tricase 2017.
- PAGANO, DANIEL 1936: G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, in «Quaderni della Triennale», a. XIV, Hoepli, Milano, 1936.
- PAGANO 1946: G. Pagano, *Sconfitte e vittorie dell'architettura moderna*, in «Costruzioni-Casabella», 1946, pp. 195-198.
- PALANTI 1933: G. Palanti, *Gruppo di elementi di case popolari*, in «Edilizia moderna», 10-11, agosto-dicembre 1933, a. XI-XII, pp. 28-29.
- PAVAN 2004: L. Pavan, *La casa popolare*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana, Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 180-207.
- PERSICO 1934: E. Persico, *Albini Camus Palanti Case d'affitto per famiglie numerose*, in «Architettura», a. XIII, fasc. X, 1934.
- PICCINATO 1930: L. Piccinato, *Case popolari*, in «Domus», n. 2, 1930, pp. 10-31.
- Quattro città satelliti alla periferia di Milano 1942: Quattro città satelliti alla periferia di Milano. Generalità. Quartiere C. Ciano, quartiere A. Mussolini, quartiere G. Oberdan, quartiere I. Balbo*, in «Costruzioni-Casabella», n. 176, 1942, pp. 23-37.
- ROSSI 1989: P.O. Rossi, *Una «casa per tutti». Un tema di riflessione per gli architetti italiani negli anni della Seconda guerra mondiale*, in «ArQ», n. 2, 1989, pp. 23-37.
- RUBERTO 2007: R. Ruberto, *100 anni di storia dell'ente*, in L. Capurso, A. Gagliardi (a cura di), *1906-2006: il centenario dello I.A.C.P. di Bari tra passato e futuro*, G. Laterza, Bari 2007, pp. 13-21.
- SAMONÀ 1935: G. Samonà, *La casa popolare*, E.P.S.A. Editrice Politecnica S.A., Napoli 1935.
- SARTORIS 1930: A. Sartoris, *Note d'Architettura operaia*, in «Rassegna d'Architettura», n. 9, 1930, pp. 346-349.
- SCIONTI 2007: M. Scionti, *Modelli urbani e conflitti sociali. L'architettura dell'I.C.P. di Bari dalla fondazione dell'Istituto al secondo conflitto mondiale*, in L. Capurso, A. Gagliardi (a cura di), *1906-2006: il centenario dello I.A.C.P. di Bari tra passato e futuro*, G. Laterza, Bari 2007, pp. 66-75.

ABSTRACT

The public housing projects designed by Marino Lopopolo for the city of Bari during the 1930s and 1940s

The contribution aims at outlining how the design experience carried out by the architect Marino Lopopolo for Bari fits into the national context concerning projects for public housing, commissioned and financed by the Autonomous Fascist Institutes for Public Housing (IFACP). An attempt to reconstruct both the cultural debate on the issue "housing-for-all" and the political context related to the regime policy, was done. The attention has been focused on the events occurred during the 1930s and 1940s. Three case studies have been identified – corresponding to the period of interest, returning three different solutions adopted by Lopopolo to create neighbourhoods, following the ideology of the regime. Objectives of Lopopolo were the functionality of the home-to-factory commuting (the "Gondar" group), the rationalization of housing (the "San Nicola" group), and urban hygiene (the "Ciano" group).